

A. Pieretti, *Il Reich der Zwecke e la comunicazione interpersonale*, in AA.VV., *Ricerche sul "Regno dei fini" kantiano*, a cura di A. Rigobello, Bulzoni, Roma 1974, pp. 133-155.

Relazione di Francesco De Stefano

Il saggio di Antonio Pieretti intende dare atto della necessità di *tornare ad esaminare* la nozione kantiana di *Reich der Zwecke*, considerandolo non come un aspetto marginale e secondario della filosofia pratica di Kant, ma come un *aspetto centrale e caratterizzante*.

A tale proposito, Pieretti formula l'ipotesi che la nozione di *Reich der Zwecke* abbia lo scopo di fondare, su basi trascendentali, una comunità etica, nella quale gli individui che ne fanno parte, per un lato, sono sottoposti ad un rigido determinismo e, per l'altro, invece operano come fini in sé. Il lavoro di Pieretti intende quindi *verificare quale consistenza critica abbia questa compresenza di necessità e libertà, e fino a che punto essa dia luogo ad una comunicazione interpersonale*.

Dal punto di vista metodologico, anzitutto Pieretti limita la sua analisi principalmente a due scritti di Kant, la *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten* e *Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft*; in secondo luogo egli intende condurre la ricerca secondo un metodo che si informi al punto di vista *trascendentale*, ovvero sotto il profilo delle *condizioni* e del *fondamento* dell'oggetto di indagine.

1. *Il "Reich der Zwecke" come unione sistematica*

Anzitutto il concetto di *Reich der Zwecke* esprime «l'unione sistematica di diversi esseri ragionevoli mediante leggi comuni». In primo luogo perciò gli è connessa l'idea di una sorta di *stabilità*, di *consistenza storico-fattuale*, sulla base di *norme* ben definite. E queste norme ne costituiscono la *struttura ed essenza*.

La legge, che per Kant è «il principio valido per ogni essere ragionevole, secondo cui esso deve agire, cioè un imperativo», è per sua natura *comune*, e lo è poiché è *universale*. Il fondamento del *Reich der Zwecke* è dunque *assoluto*, in quanto esprime la *necessità propria di ciò che vale per sé*. Appunto per tale motivo la partecipazione al *Reich der Zwecke* si impone all'uomo come un *dovere* da soddisfare.

La *reciprocità* che caratterizza i rapporti tra i membri del *Reich der Zwecke* comporta però anche una certa *strumentalità*. Infatti sottostare a leggi dà luogo necessariamente ad una sorta di dipendenza specifica, ad una scambievole limitazione di libertà. Inoltre nessun uomo, sotto il profilo sociale, può ritenersi autosufficiente: nessuno è in grado di agire secondo le sue disposizioni naturali in maniera completa, perché non sa liberarsi delle inclinazioni, delle passioni. Lo stesso *Reich der Zwecke*, come ideale e ad un tempo come unione sistematica, comporta un'*implicazione mai del tutto risolta tra l'uomo come fine e l'uomo come mezzo*, che si esplica nei confronti della *lotta tra ragione e passione* che caratterizza l'uomo sul piano esistenziale.

Le persone, oltre a rispettarsi a vicenda come pari, si condizionano reciprocamente. Tra le due forme di rapporto, c'è continuità finché il rapporto di reciprocità prevale su quello di dipendenza. Se l'ordine è sovvertito, il rapporto di reciprocità scompare: il rapporto di dipendenza lascia sussistere il *Reich der Zwecke* come unione sistematica, ma lo distrugge come ideale.

2. *Il "Reich der Zwecke" come ideale regolativo*

Le leggi che sono a fondamento dell'unione sistematica in cui il *Reich der Zwecke* consiste, secondo cui «nessuno deve mai trattare se stesso o gli altri semplicemente come mezzi, ma sempre in pari tempo come fini in sé», sono indipendenti da condizioni che aderiscono accidentalmente alla volontà. Esse *derivano dalla ragione*, quindi procedono dalla stessa essenza dell'uomo. E, in quanto tali, esse non lo privano della sua libertà.

Ma dal momento che presuppongono la libertà e quindi la piena responsabilità, le leggi non richiedono soltanto che l'uomo si comporti *conformemente* ad esse, ma che vi *aderisca*, insomma che le *rispetti*.

L'uomo si propone dunque come *autore delle leggi che rispetta*. E nel far ciò, le massime a cui la sua volontà si attiene sono le massime di tutte le volontà possibili, poiché esprimono il punto di vista di tutti gli esseri ragionevoli. Oltre che suddito, egli si rivela dunque come «il legislatore del regno dei fini», basato su *leggi morali* che rendono l'uomo indipendente dalla realtà fisico-naturale e lo rendono artefice del proprio destino, qualificandolo come *persona*, come un *fine oggettivo* che non può essere sostituito da alcun altro fine.

Ecco allora che il *Reich der Zwecke* può concepirsi come una *totalità di tutti i fini*, tanto degli esseri ragionevoli in quanto *fini in sé*, quanto dei *fini particolari* che essi mirano a raggiungere. Il *valore* che inerisce ai membri del *Reich der Zwecke* comunque non dipende dal fatto che appartengono a questa unione sistematica, ma piuttosto dalla loro *capacità di autodeterminarsi*.

Tutti aspirano a proporsi come legislatori universali, sperimentando fino in fondo la propria finitezza per realizzare se stessi come esseri ragionevoli. E' per questa *uguaglianza e autonomia* che essi *si stimano reciprocamente*.

3. La comunità etica

Pieretti osserva però che la reciprocità che caratterizza i rapporti tra i membri del *Reich der Zwecke* ha una funzione soprattutto *limitativa*, che mira a garantire che ciascuno di loro sia considerato «come un fine contro il quale non si deve mai agire». La reciprocità che è qui in gioco, dunque, più che *creare* la personalità dell'io e del tu, la *presuppone*.

In quanto esseri ragionevoli, che vivono secondo leggi morali e per questo costituiscono una sorta di *società etica*, gli esseri umani sono in *comunicazione* tra loro, in una sorta di disponibilità e apertura reciproca; tuttavia l'altro è apprezzato nella sua dignità di essere ragionevole essenzialmente in conseguenza del rispetto che si nutre per la *personalità in generale*.

Ma una comunicazione tra persone, basata esclusivamente sul rispetto per l'umanità, è fredda, arida, inadatta a promuovere slanci innovatori; è una limitazione di qualsiasi iniziativa personale, di qualsiasi atto d'amore. Del resto, l'insostituibilità dei singoli membri del *Reich der Zwecke* li riguarda non per ciò che contraddistingue ciascuno di loro nella propria singolarità irripetibile, ma per il fatto di essere *esseri razionali*, per la loro *universalità finita*.

Ora però, Kant sembra rendersi conto, rileva Pieretti, che per l'uomo è difficile considerare come prodotto dalla ragione un dovere per cui si propone come legislatore universale: gli pare impossibile che essa, *in quanto finita*, possa *imporre un compito infinito* e quindi superiore alle sue stesse capacità. Per questo presumibilmente Kant dichiara che «è lecito supporre che tale dovere richieda *il presupposto dell'idea di un essere morale superiore* il quale raccolga in vista di un'azione comune, le forze in se stesse insufficienti dei singoli individui». In tal modo l'uomo resta l'autore delle leggi a cui obbedisce, però *le avverte come comandi*, derivanti da Dio in quanto «sovrano morale del mondo» e in grado di dare «a ciascuno secondo il merito delle sue opere».

Conclusione

A causa della sua limitatezza, però, l'uomo è capace di realizzare soltanto la «Chiesa visibile», che è appunto il *Reich der Zwecke*. E i membri di quest'ultimo, afferma Pieretti, non traggono alcun vantaggio per il loro perfezionamento interiore. Le cose potrebbero andare ben diversamente soltanto se essi si sforzassero di vivere in funzione più della Chiesa invisibile che non della Chiesa visibile. Ma probabilmente neppure in tal caso i risultati sarebbero rilevanti, in quanto per Kant anche la «Chiesa invisibile» è una comunità etica e quindi sottoposta a leggi esclusivamente razionali.

Secondo Pieretti, l'uomo ha valore per la sua individualità soltanto quando riconosca che esiste una *verità trascendente* di cui si impegna a farsi testimone attraverso una *relazione d'amore* che gli consente di realizzarsi come *persona dinanzi a persona*. Ma questo è quanto la dottrina kantiana del *Reich der Zwecke* non è in grado di garantire, poiché in esso la trascendenza si risolve in un semplice ideale della ragion pratica. Il significato di una vita condotta come membro del *Reich der Zweck*, conclude Pieretti, risulta pertanto limitato e non può di certo soddisfare l'uomo.

Francesco De Stefano